

Un testimone afferma che il bandito missino conosceva la « vedova d'oro »

I carabinieri vogliono vederci chiaro nei rapporti tra Vandelli e i Gadolla

La confessione di Rinaldi contrasta con quanto scritto dallo « svizzero » alla madre del ragazzo sequestrato - Forse la signora sarà di nuovo sentita dal magistrato - L'Ardolino sarà scarcerato - Diventano così due i protagonisti della rapina di via Bernardo Castello non ancora identificati - Il singolare comportamento dell'«ideologo indottrinatore»

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 18 aprile
Diego Vandelli, il bandito fascista che diresse la banda accusata di avere rapito Sergio Gadolla, aveva l'abitudine di giocare a carte con il defunto padre del ragazzo a Savona, quando l'esponente missino frequentava, ogni sera, i circoli della « Savona bene ».

La rivelazione è stata fatta da un nuovo personaggio, venuto ad aggiungersi ai già noti protagonisti della vicenda. Si tratta di Vittorio Battaglia, di 45 anni. Nato a Ostello, in provincia di Ferrara, Battaglia vive a Savona in via Paganini. Egli fu recluso nel carcere ferrarese di via Piangipane assieme a Renato Rinaldi e allo stesso Vandelli. Già indicato dalla « Mobile » come possibile testimone sulla personalità dei Vandelli, il Battaglia è già stato sentito a lungo dai carabinieri.

« Ritengo che Vandelli conoscesse perfettamente Rosa Gadolla — avrebbe affermato il Battaglia — come la cono-

sevo pure io, almeno di vista. Posso garantire che ho visto più volte Vandelli, durante le serate trascorse al circolo della Società sportiva calcistica « bianco-bleu » di Savona, giocare a carte con il defunto padre del ragazzo rapito, Fausto Gadolla, che allora era presidente del circolo e della squadra di calcio.

I carabinieri sembrano dare importanza a questo particolare sui rapporti tra il bandito fascista ricercato e la famiglia Gadolla. Ci possono essere stati contatti di un determinato tipo fin che Fausto Gadolla era in vita, contatti che probabilmente vennero troncati dalla vedova dopo la morte del marito. Questo spiegherebbe la ideazione del rapimento di Sergio per estorcere alla « vedova d'oro » i 200 milioni che « dovevano servire alla carassa », stando alla confessione resa in carcere da Renato Rinaldi.

Nella vicenda quindi Vandelli potrebbe aver giocato un ruolo del tutto particolare, ma non quello del « cervello ». Si tratta di tutto un capitolo da scoprire e che potrebbe portare la luce

sulla centrale fascista della provocazione, che non è improbabile operasse proprio puntando sulla mobilitazione delle bande di folli e squilibrati del tipo di Rinaldi o di Rossi.

Un particolare appare veramente significativo: Rinaldi venne arrestato il 6 aprile scorso con un distintivo di Mao all'occhiello. Aveva lasciato la sua abilitazione presso Rivioli prima dell'irruzione della polizia ma era presto finito ammanettato lungo la passeggiata di Rapallo, dove si stava biterando di « atti di rivoluzione in città », con un cittadino appena avvertito. Chi mancava solo il cartello con qualche scritta maiuscola per dar di più nell'occhio.

Qualche tempo prima Rinaldi aveva tentato di farsi ospitare a Genova nella sede della associazione di amicizia Italia-Albania. L'avevano naturalmente cacciato ma, guardando caso, proprio in quei giorni i giornali, parlando dello arresto e del procedimento per direttissima all'assassinio del fattorino dell'Istituto case popolari Alessandro Floris, avevano sparato titoli su una scuola di guerriglia che sarebbe stata organizzata in Albania, per gli amici del rapinatore omicida Mario Rossi. Rinaldi, evidentemente, aveva pensato di « preconstituire un alibi ideologico ».

Rinaldi — infatti — comprendeva di essere ormai braccato e, con la sicurezza del megalomane, pensava di fuggire ad ogni accusa di correttezza con i Rossi, scegliendo la maniera più provocatoria per l'atto del suo « ritorno ». Non a caso, appena ammanettato, il pregiudicato vantò subito di essere « l'ideologo indottrinatore del gruppo per l'azione rivoluzionaria ».

Eppure, come ha confermato Vittorio Battaglia, Rinaldi e gli altri o almeno una parte dei membri della banda non potevano ignorare che il Vandelli era un missino, non soltanto perché figura nei suoi tutti i muri della Liguria alle elezioni regionali, ma perché Vandelli era dichiaratamente fascista anche quando era recluso nel carcere di Piangipane a Ferrara. Con lui, come si è detto, c'era Vittorio Battaglia e c'era anche Rinaldi. Quest'ultimo nel carcere di Piangipane conosceva tutti i detenuti perché, come imbianchino, entrava in tutte le celle. Un « gioco delle parti » perfettamente combinato, quindi, quello tra il capo fascista e ideologo organizzatore e indottrinatore della « cella vivaente », come nel suo delirio politico Rinaldi ha definito il gruppo banditesco.

Ora, se il paranoto Rossi, con la tragica rapina all'Istituto case popolari del 26 marzo scorso, è colui che ha aperto la strada degli indizi e delle prove sulle responsabilità per il rapimento di Sergio Gadolla, Rinaldi, incastriato dagli assegnati giratigi dal Rossi, sospinto dallo spirito di vendetta contro il Vandelli che l'aveva bidonato di 100 milioni, è quello che ha vuotato il sacco.

Non l'ha vuotato del tutto però. Certamente il megalomane ne sa di più sul Vandelli e su chi sta sopra Vandelli.

Per intanto rimane da chiarire completamente anche la vicenda della tragica rapina di via Bernardo Castello e i contorni del crimine, che venne documentato al centesimo di secondo da un fotografo dilettante, Donnani, infatti, il giudice istruttore dottor Castellano scarcererà Salvatore Ardolino, ritenendo insufficienti gli indizi contro costui che, da milomane, si sarebbe confessato autore del rapimento e socio del Rossi. Ardolino non ha facoltà, mentali sufficienti per guidare la « Lambretta » sulla quale viaggiava il Rossi.

L'assassinio di Floris aveva tre complici: il condente del veicolo che l'attese in via Bernardo Castello (che secondo il magistrato non è l'Ardolino), l'individuo dai capelli rossi che aggredì, assieme all'imbalzamatore omicida, il capo ufficio del per-

sonale e il povero Floris, e il basista arrestato, Giuseppe Battaglia. Mancano quindi, con la scarcerazione di Ardolino, due protagonisti della rapina e mancano pure, come si diceva all'inizio, coloro che potrebbero essere stati dietro Vandelli.

Il giudice istruttore, in settimiana, dovrebbe mettere a confronto Rinaldi con Rossi e Battaglia. Sarà certamente un confronto drammatico dal quale potrebbero scaturire nuove rivelazioni.

Intanto per approfondire meglio i rapporti intercorsi tra il Vandelli e la signora Rosa Gadolla gli inquirenti stanno riesaminando tutte le lettere inviate alla « vedova d'oro »

con la firma « lo svizzero ». Ci sono frasi di ammirazione e persino dichiarazioni come « da questo momento io l'ho amata ». Nell'ultima lettera, che confermeva alla Gadolla, il rapimento di Sergio, il missino, il sei novembre scorso, scriveva:

« Io sono un bandito, signora e non voglio ergermi a giudice, ma vedo, come si fa a insultare così un ragazzo che è rimasto vivo solo perché io sono un cretino sentimentale? In quei momenti tremanti per lui e per chiunque al suo posto, il suo primo e solo pensiero fu rivolto a lei ». « Fate di me quello che volete » — disse — « ma prima lasciate che avverta mia madre ». Lo chiese e lo prese.

« Inevitabilmente cado sul De Amicis ed è assurdo, perché sono un criminale, ma è andata proprio così. Ecco perché mi sono precipitato ad avvertirla e sono andato, solo e meschinello, al mio appuntamento con i "milite" ».

L'appuntamento con i « milite », ovviamente, si riferisce all'incontro presso Quarto, dove venne pagato il riscatto di 200 milioni.

La lettera pare escludere che il missino abbia parlato con la Gadolla a Quarto, come, invece, dichiara Rinaldi. Si tratta di particolari ancora da chiarire e non sono particolari di poco conto. Il giudice — ci è stato detto negli ambienti della Procura — convocherà probabilmente Rosa Gadolla per sentirne di nuovo.

Giuseppe Marzolla